

I PIANI DI PROTEZIONE CIVILE: PROBLEMI E PROSPETTIVE

Gerardo Calvello

Presidente Assoingegneri ed Architetti Basilicata
già dirigente Ufficio Protezione Civile Regione Basilicata
gerardo.calvello@gmail.com

La tutela della incolumità dei cittadini e della salvaguardia dei beni dalle calamità naturali ed antropiche ha sempre rappresentato una sfida con la quale l'uomo si è cimentato quasi sempre nel corso delle calamità o a ridosso delle stesse.

Passata la tempesta prodotta dalla calamità l'impegno profuso per riportare il più brevemente possibile i territori e le comunità alla vita di sempre aiutava a far dimenticare

alcuni uomini Politici di allora, un esempio per tutti l'onorevole Zamberletti, si comprese come fosse necessario e fondamentale pensare "per tempo" come e cosa si sarebbe potuto fare per ripristinare il più in fretta possibile le condizioni di normalità a seguito di una calamità.

Con la legge n. 225/1992 si posero le basi normative per la costruzione del sistema italiano di Protezione Civile.



la causa possibile che aveva determinato la tempesta, laddove se ne potesse ipotizzare qualcuna, ed i danni provocati dalla stessa. A partire dal flagello che a novembre del 1980 colpì l'Irpinia e la Basilicata e dall'analisi che ne conseguì dei ritardi dei soccorsi e della disorganizzazione nell'utilizzo delle ingenti risorse materiali ed immateriali che furono riversate con copiosa solidarietà da tutto il popolo italiano e internazionale nella fase della emergenza, e grazie alla genialità di

Da allora il termine "piano di protezione civile" è entrato a far parte del bagaglio culturale di quanti si cimentano con l'analisi dei rischi naturali ed antropici e con la loro riduzione. L'etimologia della parola "piano", frequentemente usata in protezione civile, deriva dal termine anglosassone "plan", piano da cui "to-plan", pianificare, la cui funzione consiste nel "mettere su un piano" tutte le risorse, materiali ed immateriali, disponibili e necessarie per programmare la realizzazione

di azioni finalizzate al raggiungimento “dell’obiettivo” che ha originato l’attività della pianificazione.

La predisposizione del “piano” sarà quindi tanto più efficace quanto meglio è stato definito l’obiettivo che le azioni programmabili con l’uso delle risorse individuate nel piano devono raggiungere.

Da tali presupposti si può capire come una sempre più dettagliata definizione dell’obiettivo, nel senso di una sua migliore caratterizzazione, ha consentito lo sviluppo di piani sempre più complessi.

Il Piano di Protezione Civile (PdPC), nato come l’insieme di procedure operative di intervento per fronteggiare una qualsiasi calamità attesa in un determinato territorio, ha, di conseguenza, subito uno sviluppo (per aumentarne la sua efficacia e efficienza) legato a due fondamentali aspetti: uno in relazione alla interconnessione con gli altri PdPC di livelli istituzionali superiori; l’altro in relazione allo sviluppo della migliore e più moderna caratterizzazione dell’obiettivo.

Lo sviluppo legato al primo aspetto può così sintetizzarsi:

- migliore e più ottimale utilizzo delle innovazioni tecnologiche per aumentare la coerenza dei PdPC che insistono sullo stesso territorio (dal PdPC Comunale a quello Provinciale, a quello Regionale ed a quello Nazionale);

quello legato al secondo aspetto:

- dal soccorso alle popolazioni nella gestione della emergenza conseguente

ad una calamità alla “resilienza” delle stesse, intesa come la capacità a consentire il recupero della “normalità” alla popolazione, normalità interrotta da una calamità naturale e/o antropica che ha colpito il territorio di quella popolazione.

L’evoluzione della normativa, sistematizzata di recente nel codice della Protezione Civile, ossia nel D.l.vo n. 1 del 2 gennaio 2018, ha peraltro reso obbligatorio alle diverse Istituzioni territoriali la predisposizione dei Piani di Protezione Civile.

“La predisposizione del “piano” sarà quindi tanto più efficace quanto meglio è stato definito l’obiettivo che le azioni programmabili con l’uso delle risorse individuate nel piano devono raggiungere.”

Con questo numero della rivista vogliamo avviare un percorso che consenta da un lato, attraverso l’analisi dei punti di vista dei progettisti dei PdPC di diversa dimensione territoriale (Nazionale, Regionale, Provinciale e Comunale), in relazione allo sviluppo che gli stessi PdPC hanno subito nei due aspetti di cui sopra, offrire un valido contributo alla innovazione degli stessi PdPC per aumentarne efficacia ed efficienza, e dall’altro evidenziare “best practice” a disposizione di quanti si avviano a produrre PdPC o ad aggiornare gli stessi.

